

Silvia Avallone, la stagione delle farfalle

A Calasetta incontro con l'autrice di «Acciaio»

di Daniela Paşa

CALASETTA. Delle Bellas Mariposas, protagoniste del suo romanzo d'esordio Silvia Avallone condivide la vitalità insopprimibile e la fermezza dello sguardo sul mondo. «Acciaio», libro per l'estate che ha sfiorato lo Strega per un pugno di voti, si presta a diventare un film. Tra i pregi del libro c'è una capacità metaforica visiva, che viene all'autrice all'aver frequentato a lungo la poesia «Quella femminile di Elisa Biagini, Mariangela Gualtieri, ma anche di Gianni D'Elia. Ho immaginato le scene con campo e controcampo, sempre alla ricerca della struttura e del ritmo» spiega mentre attende l'inizio dell'incontro notturno che chiude la quarta edizione di «Parole sotto la torre». A interloquire con lei Carlo D'Amicis, redattore di «Farehneith», parla di romanzo di «deformazione», perché le prove che attendono Anna e Francesca, quattordici anni vissuti all'ombra delle acciaierie Lucchetti di Piombino, sembrano far perdere l'orientamento in quell'accelerazione forte verso il mondo che si chiama adolescenza: «Sono cresciuta tra Biella e Piombino, tra il tessile e la siderurgia. Ho lasciato la provincia, poco stimolante con rare occasioni di lavoro e di vita, per andare all'Università. Ma è una scelta affatto scontata, non è detto che uno debba lasciare dei posti dove c'è solo un cinema e una discoteca e tutto vive immobile. Ma



La scrittrice Silvia Avallone a «Parole sotto la Torre» di Calasetta

dove c'è mancanza, c'è energia, devi affrontare la vita a morsi in un deserto, come gli operai che lavorano a 1538 gradi, loro non si nascondono e stanno lì, anche senza sognare un mondo migliore».

Un romanzo al femminile, dove il grigio orrido è fascino delle acciaierie incombenti sui palazzoni popolari cui la bellezza delle ragazze in fiore sembra il controcanto crudele. «Ho raccontato l'adolescenza prima della cognizione del dolore, la bellezza intangibile che può diventare un viatico nei casermoni enormi dove non esistono né

libri né giornali e la Tv ti dice che se c'è un modo per fuggire è mettersi sotto i riflettori. Un messaggio che sembra salvifico nelle case dove rimbombano il silenzio e i tonfi della violenza. La bellezza a quell'età non costa fatica, è immeritata, qualcosa che brucia subito. C'è la mancanza del lavoro, del salario, dei mestieri, che i media non dicono, del costruire momento per momento, fra crisi economica e crisi d'identità, la cultura del tutto subito che è una menzogna, come la bellezza. La stagione di queste ragazzine è breve e crudele come quella delle farfalle».